

GERARCHIE E SCENOGRAFIE.
LA FESTA DELLA PORCHETTA
NELLE *INSIGNIA*
DEGLI ANZIANI CONSOLI DI BOLOGNA

MASSIMO GIANANTE *

La festa della porchetta non è certo un tema negletto nel ricchissimo panorama della storiografia bolognese¹. Inoltre, sebbene le sue origini siano certamente medievali, la festa raggiunse il suo più compiuto sviluppo ed acquisì un ruolo centrale nella società cittadina solo fra Sei e Settecento. Un panorama necessariamente sintetico dei suoi sviluppi storici non potrà dunque che svilupparsi prevalentemente negli ambiti della cultura barocca.

* *Relazione presentata in occasione degli Incontri di Studio del 22.5.2004.*

Il mio primo interesse per la festa barocca bolognese fu suscitato dalle attività didattiche svolte presso l'Archivio di Stato di Bologna e si concretizzò in un video sulla *Festa della Porchetta*, realizzato nel 1998 in collaborazione con l'amico e collega Giorgio Marcon. Le riflessioni qui proposte non avrebbero visto la luce senza quella collaborazione e senza il contributo di quel dialogo creativo.

¹ Si vedano ad esempio i titoli repertoriati da G. ONOFRI, *Opere della bibliografia bolognese edite dal 1889 al 1992, che si conservano nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna 1998, pp. 422-425.

Qualche breve nota bibliografica, scelte opinabili in un repertorio, ripetiamolo, ricchissimo, basterà ad offrire un'idea dello spessore storiografico e culturale del tema. Un punto di partenza non del tutto arbitrario può essere l'opera di Pompeo Vizani, che nei primi anni del Seicento si occupava del nostro tema, anche se quasi scusandosi col lettore di affrontare un argomento inadeguato alla gravità della sua opera². Inadeguato ma certamente dilettevole, tanto che il Vizani vi si era già dedicato in un'operetta burlesca, pubblicata qualche anno prima con lo pseudonimo di Giulio Cesare Croce³, personaggio al contrario perfettamente congeniale a quelle tematiche, gastronomiche e carnevalesche, che infatti nel 1599 pubblicava una "vera storia" della festa della porchetta⁴. Un rapido cenno alla festa si trova anche nella *Bologna perlustrata* del Masini⁵, ma per avere un panorama ampio ed organico del tema si dovrà attendere l'opera di Giuseppe Guidicini, che verso il 1815 iniziò una raccolta sistematica di fonti narrative e iconografiche sulla festa: ricchissima collezione ora conservata presso il Gabinetto dise-

² P. VIZANI, *I due ultimi libri delle historie della sua patria*, in Bologna, per gli heredi di G. Rossi, 1608, pp. 152-156.

³ G. C. CROCE [ma P. VIZANI], *Le disgrazie di Bartolino ... con la giunta di una festa fatta in Bologna*, in Bologna, per gli heredi di G. Rossi, 1597.

⁴ G. C. CROCE, *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta, che si fa ogn'anno in Bologna il giorno di s. Bartolomeo*, in Bologna, per gli heredi di G. Rossi, 1599.

⁵ A. MASINI, *Bologna perlustrata*, in Bologna, per l'erede di V. Benacci, 1666, I, p. 429.

gni e stampe della Biblioteca dell'Archiginnasio⁶. Da tutti questi contributi, e da numerose altre fonti documentarie, attinse nel 1895 Umberto Dallari, nel presentare alla Deputazione di Storia Patria una ricerca ancora fondamentale sulle origini medievali della festa, che correggeva opinioni radicate e molto diffuse nelle tradizioni storiche locali⁷.

La prima metà del Novecento registra un sensibile ristagno dell'interesse storiografico sul tema, che sembra rinnovarsi invece a partire dagli anni Settanta del secolo, sotto l'impulso di tematiche sociologiche e antropologiche da un lato, e dall'altro per la nuova attenzione manifestata dagli storici dell'arte verso l'architettura e la scultura d'apparato e le altre espressioni dell'effimero⁸.

Come sintesi ideali di questi più recenti approcci tematici si potrebbero citare due belle conferenze dedicate alla festa barocca bolognese da Ezio Raimondi e da Anna Maria Matteucci, in occasione di un ciclo di incontri organizzato nel

⁶ G. GUIDICINI, *Collezione delle relazioni della festa della porchetta*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto disegni e stampe.

⁷ U. DALLARI, *Un'antica costumanza bolognese. Festa di San Bartolomeo e della porchetta*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», s. III, XII (1895), pp. 57-81.

⁸ Soprattutto sulla seconda prospettiva, vedi E. MAULE, *La Festa della porchetta' a Bologna nel Seicento. Indagine su una festa barocca*, «Il Carrobbio», VI (1980), pp. 251-262. Una recente sintesi degli sviluppi storici della festa in V. BRAIDI, *La festa della porchetta*, in *Bologna, re Enzo e il suo mito*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi - V. Braidi - R. Pini - F. Roversi Monaco, Bologna 2002, pp. 127-132.

1998 dalle Collezioni Comunali d'Arte. Il primo, richiamando l'attenzione sull'opera di Jakob Burckhardt, rileggeva la vicenda bolognese nel quadro della "storia della socievolezza umana", alla luce cioè di categorie culturali e antropologiche estremamente ampie e suggestive. La storia dell'arte invece la inquadrava nel contesto della storia dell'effimero, tema di ampio spessore della cultura barocca, illuminato da una tradizione ormai ricca di studi sugli apparati d'occasione e segnalato anche all'attenzione del grande pubblico da alcune importanti mostre bolognesi degli anni Settanta e Ottanta⁹.

Di fronte ad un panorama storiografico tanto ricco, e denso di nomi autorevoli, il mio compito oggi non può essere che quello di riassumere temi e problemi, dichiarando subito però che il mio disegno intende privilegiare la prospettiva politica e ideologica. Vedere cioè nella festa della porchetta una grande macchina teatrale per il consenso: un evento collettivo periodico nel quale le attese dei ceti inferiori, alla ricerca di occasioni di sollievo da una condizione di estrema sofferenza morale e materiale, offrivano l'ideale campo di espressione alle ambizioni di quelli dominanti, che intendevano affermare pubblicamente il proprio ruolo di privilegio sociale, e mentre indirizzavano alla cittadinanza

⁹ Si vedano soprattutto *L'Arte del Settecento emiliano. Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*. Catalogo della mostra (Bologna 1979), a cura di A. M. Matteucci, Bologna 1980, pp. 209-242; *Il magnifico apparato. Pubbliche funzioni, feste e giuochi bolognesi nel Settecento*. Catalogo della mostra (Bologna 1982), a cura di S. Camerini, Bologna 1982.

e ai ceti medi una serie di "messaggi educativi", utilizzavano invece il popolo, la "vilissima plebe" nelle fonti aristocratiche, per una prassi di "piacevole diletto", con metodi che alla sensibilità attuale non possono non apparire morbosamente sadici.

1. Le *Insignia* e gli Anziani Consoli

Parte della fortuna storiografica della festa dipende certamente dalla bellezza delle fonti iconografiche che la tramandano: le incisioni che accompagnavano le relazioni a stampa, ora conservate all'Archiginnasio, e soprattutto le *Insignia* dell'Archivio di Stato. Fonti ricchissime, che necessitano tuttavia, per diversi motivi, di particolari avvertenze critiche. Limitandoci alle *Insignia*, che costituiscono il supporto documentario principale delle nostre osservazioni, occorre considerare come questa splendida cronaca visiva delle vicende cittadine, e della festa della porchetta in particolare, sia in primo luogo una esplicita autocelebrazione degli Anziani Consoli, committenti delle immagini. Come tale dunque, voce tendenziosa e ideologicamente connotata in senso aristocratico, richiede di essere letta. Operazione per la quale disponiamo oggi della guida sicura di Isabella Zanni Rosiello, che alla memoria ornata degli Anziani e ai suoi valori comunicativi ha dedicato osservazioni critiche preziose¹⁰.

¹⁰ I. ZANNI ROSIELLO, *Le 'Insignia' degli Anziani: un autoritratto celebrativo*,

Questa serie straordinaria di incisioni e miniature, conservata oggi in sedici volumi¹¹, costituisce il patrimonio documentario più prestigioso prodotto di bimestre in bimestre, fra i primi decenni del XVI secolo e gli ultimi del XVIII, dagli Anziani Consoli di Bologna, magistratura che in età comunale aveva esercitato poteri ampi e articolati, rappresentando anzi il vero punto di raccordo fra la società urbana nelle sue strutture organizzative (arti e armi) e le istituzioni politiche, in primo luogo il Consiglio del Popolo. In età moderna invece gli otto Anziani ed il Gonfaloniere di Giustizia sono totalmente subordinati al Senato ed all'Assunteria di Magistrati, che li nomina ogni due mesi, e non esercitano di fatto alcun potere significativo, a parte la giurisdizione in materia annonaria. In compenso, come per risarcirli del grave *vulnus* che hanno subito con l'affermazione del regime del governo misto, la costituzione bolognese riserva agli Anziani Consoli una serie di pubblici onori di grande rilievo, dal momento del loro ingresso in carica, per tutto il bime-

«Società e storia», LII (1991), pp. 329-362, ora in I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivista sul confine*, Roma 2000, pp. 305-331; osservazioni interessanti anche in I. ZANNI ROSIELLO, *Anche le carte hanno una storia (a proposito del I volume delle "Insignia")*, Bologna 1990.

¹¹ A.S.Bo, *Anziani Consoli, Insignia*, voll. I-XVI. Si veda in proposito l'inventario analitico della serie: G. PLESSI, *Le Insignia degli Anziani del comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, cui fa seguito G. PLESSI, *Le Insignia degli Anziani del comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960. Le citazioni dalle *Insignia* si faranno d'ora in poi indicando semplicemente: *Insignia*, num. del volume, num. della carta.

stre successivo e fino all'uscita, attraverso tappe rigidamente formalizzate da rituali spettacolari, pubbliche cerimonie e soprattutto sontuosi banchetti¹². Prestigiosa la loro residenza, al piano nobile del palazzo pubblico, condivisa con il Senato e il legato apostolico; numerosa e qualificata la famiglia palatina, la corte cioè che doveva allietare le loro giornate, costituita da servitori, donzelli e collaboratori con funzioni tecniche e specializzazioni varie: cuochi, scalchi, cantinieri, musicisti ... Il tutto a corollario di funzioni che oggi sarebbero definite "di rappresentanza", e che concretamente si esprimevano in impegni di natura religiosa, come messe e processioni, o mondana (feste, spettacoli teatrali, inaugurazioni di anni accademici e così via). Non mancano in realtà impegni diplomatici, alcuni anzi di alto livello, come i cerimoniali di accoglienza per autorità di passaggio da Bologna, puntualmente documentati nei casi più memorabili dalle *Insignia*, che mostrano, ad esempio, le tappe successive del corteo guidato dagli Anziani, che accompagnava nel 1655 la regina Cristina di Svezia, dal suo ingresso in città attraverso Porta Galliera fino al Palazzo Apostolico, o la Galleria degli Anziani che ospita nel 1742 i festeggiamenti in onore del re di Sardegna e della sua corte¹³ (tav. 26).

Uno sguardo panoramico sulla loro memoria documentaria ci lascia la netta sensazione che l'impegno preminente

¹² Su tutte queste tematiche, si vedano le osservazioni di I. Zanni Rosiello, nei lavori citati alla nota 11.

¹³ *Insignia*, VIII, cc. 9-10; XIII, c. 156.

degli Anziani Consoli fosse dedicato all'organizzazione di feste ed eventi collettivi. L'impressione si fa inconfutabile per quanto riguarda i magistrati del bimestre luglio-agosto, che costantemente sembrano dedicare tutte le proprie risorse amministrative e finanziarie alla festa della porchetta. La centralità di quell'evento nella prassi di governo dell'anzianato bolognese è testimoniata dalla regolarità con cui l'immagine del bimestre estivo, realizzata spesso da artisti di primo livello, come Giuseppe Maria Mitelli, Alessandro Scarselli ed altri, è dedicata ogni anno, con rarissime eccezioni, a tramandare l'apparato della festa, l'allestimento realizzato a cura degli anziani per le celebrazioni del 24 agosto. Come studiosi diversi hanno ripetutamente osservato¹⁴, proprio nell'organizzare le feste, nel parteciparvi secondo un cerimoniale rigido ed immutabile e nel lasciare di quegli eventi una memoria solenne attraverso le *Insignia*, gli Anziani realizzavano un tentativo estremo di rallentare il proprio declino, nei fatti inarrestabile. E la festa della porchetta in particolare era il palcoscenico privilegiato nel quale essi sceglievano di presentare alla città il proprio ruolo, immutato anno dopo anno, come imbalsamato, a fronte di una reale situazione sociale ed economica che da tante fonti coeve ci si presenta completamente diversa. Nel magnifico apparato bolognese, dunque, gli Anziani e l'aristocrazia senatoria da cui essi provengono, sono sempre protagonisti della vita cittadina, sempre in stretto rapporto con i luoghi simbolici

¹⁴ Tematiche riassunte da ZANNI ROSIELLO, *Le 'Insignia'*, cit., pp. 312-319.

del potere, la piazza, la chiesa patronale, il palazzo pubblico: il teatro di quella rituale epifania dell'anzianato e delle sue virtù che è la festa della porchetta.

2. Spazi e tempi della festa

Lo spazio urbano della festa è naturalmente la piazza Maggiore, in cui vengono allestiti scenari talvolta di straordinaria complessità strutturale, generalmente sullo sfondo del palazzo dei Banchi, in modo da offrire un punto di osservazione ideale al pubblico affacciato ai balconi e alle finestre del palazzo pubblico, gli Anziani stessi e i loro nobili ospiti. Un'essenzialissima scelta di immagini può essere sufficiente a rendere l'idea della varietà di proposte che l'articolata officina degli Anziani bolognesi, in cui collaboravano architetti, scultori, pittori, muratori, falegnami, indoratori etc., era in grado di offrire, modellando legno e gesso, ad un pubblico esigente e ormai assuefatto alle tematiche arcadiche, a quelle esotiche e alle altre mode culturali dell'epoca. Abbondano così nelle *Insignia* ameni boschetti, rovine ed orridi dirupi, ma anche porticati ad esedra, come quello della festa del 1660, o palazzi balconati, come quelli che circondano il trionfo di Bacco del 1691¹⁵. Il gusto per le ambientazioni esotiche era certamente sollecitato dal tempio cinese del 1715, in cui si esibirono acrobati orientali, mentre

¹⁵ *Insignia*, VIII, cc. 41-42; X, cc. 94-95.

a suscitare direttamente la meraviglia del pubblico sembrano destinati allestimenti come quello del 1657, in cui una enorme nave doveva occupare quasi tutta la piazza¹⁶. Il vertice della complessità strutturale viene probabilmente raggiunto dall'apparato del 1668, che intendeva soddisfare il gusto degli Anziani per la naumachia, e il loro desiderio di emulare le corti dell'epoca, che disponevano però di adeguate peschiere permanenti. A Bologna si trattò invece di allestire una vasca grande quanto la piazza, in grado di essere riempita, affrontando quindi non lievi problemi idraulici, per rallegrare il pubblico con il combattimento di due galee¹⁷.

Ma non meno importante degli scenari offerti all'osservazione degli Anziani, era lo spettacolo di sé che le autorità ed i loro ospiti offrivano alla piazza. Nel grande gioco di apparenze che è la festa infatti, un rituale rigoroso assegna ruoli e spazi propri ad ogni componente sociale: autorità, nobili, ceti medi e plebe hanno ciascuno una precisa collocazione nel teatro della piazza. Anziani ed aristocratici si mostrano alla festa dal luogo scenografico che le gerarchie sociali assegnano loro, i balconi e le finestre del palazzo, sede dei poteri cittadini. Sono numerose le *Insignia* che, invertendo il punto di osservazione della festa, scelgono di mostrare non lo scenario teatrale, ma il fronte del palazzo, e quindi il nobile pubblico affacciato sulla piazza. Non sarà

¹⁶ *Insignia*, XII, cc. 61-62; VIII, cc. 21-22.

¹⁷ *Insignia*, VIII, cc. 115-116.

un caso che questa scelta sia frequente nei casi di apparati strutturali modesti, come quelli di giostre e quintane: si vedano a puro titolo di esempio la giostra fra i campioni di Bacco e quelli di Cerere del 1647, o la quintana del saracino del 1658¹⁸. È evidente come in questi casi l'attenzione privilegiata dei miniatori e quindi degli osservatori delle immagini cada sulle teste che affollano le finestre del palazzo; in alcuni casi poi, come quello della sagra di San Petronio del 1705, la precisione fotografica dell'immagine giunge a definire chiaramente le nove figure degli Anziani affacciate al balcone della loro residenza¹⁹ (tav. 27).

Fra lo spazio gerarchico dei nobili, in alto nel palazzo, e lo spazio proprio della plebe, il selciato della piazza, esiste uno spazio intermedio, le tribune e i palchi del pubblico pagante, costituito in gran parte dal ceto mercantile bolognese, che assiste alla festa e in modo cospicuo la finanzia, come vedremo tra breve, ma che nel suo momento culminante, la *sparsio*, intenso dialogo gestuale tra il palazzo e la piazza, tra i nobili e la plebe, mantiene un ruolo sostanzialmente passivo. Significativamente le *Insignia*, fonte aristocratica per eccellenza, dedicano a questa componente essenziale della festa un'attenzione modesta. Sono rare infatti le immagini che ci mostrano, come per inciso, anche il pubblico affollato nei palchi del teatro: è il caso del teatro ellissoidale allestito per le scene allegoriche del 1627, bruli-

¹⁸ *Insignia*, VII, cc. 87-88; VIII, cc. 31-32.

¹⁹ *Insignia*, XI, cc. 111-112.

cante nella platea ma anche nei palchi che sovrastano la scena (tav. 28); così come sono affollati i palchi che appaiono in primo piano nell'immagine del trionfo di Bacco del 1745²⁰.

Le *Insignia* dunque, per la loro stessa origine, non rendono il giusto tributo ai ceti medi bolognesi, che dalla fine del Cinquecento offrivano un contributo finanziario decisivo alla festa. In quel periodo infatti il Senato cittadino si trovò ad affrontare la necessità di integrare con nuove risorse il finanziamento pubblico di quei costosissimi allestimenti. La soluzione fu individuata nello spostamento in piazza della tradizionale fiera dell'Assunta, celebrata fino ad allora nei pressi di porta S. Mamolo, e nell'integrazione strutturale fra le botteghe della fiera e l'apparato della festa, situazione definitiva a partire dal 1625²¹. I commercianti cittadini furono cioè incoraggiati, poi costretti a rotazione, ad affittare le botteghe allestite in piazza per la fiera, finanziando così l'allestimento della festa. D'altro canto le strutture che ospitavano la fiera a partire dal 14 agosto, dovevano essere in grado di trasformarsi nel pomeriggio del 24 in scenografie teatrali. La soluzione, che spiega la presenza costante di quelle tipiche strutture modulari a grotte, arcate, portici o nicchie, adatte alla doppia destinazione, commerciale e teatrale, ebbe un certo successo per tutto il Seicento²². Le bot-

²⁰ *Insignia*, V, cc. 102-103; XIV, cc. 9-10.

²¹ L. TESTONI, *Il teatro della fiera*, in *Il magnifico apparato*, cit., pp. 59-61: 59.

²² MAULE, *La 'Festa della porchetta'*, cit., pp. 253-256.

teghe infatti, spesso quaranta o più, risultano, dalla documentazione delle assunterie senatorie, tutte affittate, dal 14 al 24 agosto, a mercanti di generi di lusso (oreficerie, profumi, armi, cappelli); la situazione cambia decisamente nel corso del Settecento, quando le fortune della fiera scemano: le botteghe si riducono a una ventina, non tutte vengono affittate, nonostante gli sforzi degli organizzatori, e anche i generi venduti si fanno più modesti, con una netta prevalenza di ferri vecchi e acquavite²³.

Tutte le attese della città dunque convergevano sul pomeriggio e la sera del 24 agosto²⁴. L'azione teatrale, che occupava l'intero pomeriggio, era intervallata da giochi equestri, acrobatici e pirotecnici e da qualche anticipo del gettito, effettuato dall'alto delle stesse strutture teatrali, in funzione di piacevole intermezzo. La *sparsio* vera e propria tuttavia, sui cui significati culturali e ideologici torneremo in conclusione di queste note, aveva luogo alla fine della rappresentazione e vedeva coinvolti gli Anziani stessi e i loro ospiti, il cardinale legato e la nobiltà cittadina, tutti impegnati a lanciare dall'alto di balconi e finestre cibo (pagnotte, formaggi, oche, galline) e monete. Il lancio della porchetta arrosto, vero *clou* della festa, era invece privilegio del cuoco di palazzo, effettuato con gesto teatrale dalla ringhiera gregoriana verso il centro della piazza. Le risse che seguivano inevita-

²³ TESTONI, *Il teatro della fiera*, cit.

²⁴ Sullo svolgimento della festa, v. MAULE, *La 'Festa della porchetta'*, cit., pp. 252-253.

bilmente al gettito erano, come vedremo, componente essenziale della festa. Dilettati a lungo dalle “piacevoli pugne” della plebe, i nobili si ritiravano infine all’interno del palazzo, dove, nella galleria degli Anziani, le autorità offrivano ai loro ospiti un rinfresco adeguato, caratterizzato cioè da cibi, che le tradizioni culturali e la dottrina medica dell’epoca consideravano adatti a palati e organismi aristocratici: carni bianche, confetture, canditi, sorbetti e cioccolata. Anche il momento gastronomico serviva così a definire in modo inequivocabile le gerarchie sociali, attraverso la successiva, pubblica distribuzione di cibi “per poveri” e cibi “per nobili”. Offerti doni alle dame intervenute, gli Anziani aprivano le danze, che fino a tarda notte animavano il palazzo²⁵.

3. Contenuti e valori ideologici delle rappresentazioni teatrali

Nei contenuti teatrali della festa, nei soggetti rappresentati anno per anno si possono individuare le linee di un “progetto educativo” coordinato dagli Anziani bolognesi e indirizzato alla cittadinanza. Ripetutamente le relazioni ufficiali, pubblicate a commento degli allestimenti, dichiarano intenti divulgativi, che mirano a rendere accessibili e gradite ad un pubblico rude opere di contenuto storico, mitologico

²⁵ Interessanti osservazioni sul valore gerarchico dei momenti gastronomici della festa si trovano già in DALLARI, *Un'antica costumanza*, cit.

o letterario, senza peraltro annoiare il pubblico colto²⁶. Questi obiettivi, che nelle relazioni mostrano talvolta evidenti finalità ideologiche, vengono realizzati adattando i testi teatrali con versificazioni elementari e didascaliche e inserendo frequenti intermezzi musicali e spettacolari, con esibizioni di acrobati, funamboli e artificieri, e soprattutto giochi equestri, coerenti del resto con le origini medievali della festa. I soggetti rappresentati alternano tematiche mitologiche, storiche, di attualità e di puro intrattenimento fantastico.

Temî mitologici.

La regia degli Anziani proponeva con una certa frequenza alla meraviglia del pubblico soggetti di argomento mitologico, che avevano tutte le caratteristiche per garantire la pluralità di registri narrativi cui si accennava. Così il mito di Orfeo, più volte replicato, era in grado di soddisfare gli spettatori colti con la recitazione dei versi ovidiani, mentre teneva avvinto il pubblico meno erudito grazie alla ingegnosità delle macchine teatrali, che trasformavano selve inaccessibili e orridi monti in prati fioriti e ameni boschetti popolati di baccanti²⁷.

²⁶ “Spettacoli – come li descrive la relazione del 1708 – che non meno convengono alla tumultuaria allegrezza del volgo, che al convenevole decoroso trattenimento degli altri ordini”. Cfr. *La festa annua popolare della porchetta, solennizzata ... nella fiera dell'anno 1708*, in Bologna, Stamperia Arcivescovile, 1708, p. 4.

²⁷ È il caso dell'allestimento del 1722, su cui si veda la *Descrizione della festa popolare della porchetta fatta nell'anno corrente 1722*, in Bologna,

Di forte impatto emotivo dovette risultare anche la rievocazione del Colosso di Rodi realizzata nel 1664, con la ricostruzione in piazza del porto di Rodi e l'innalzamento di un'enorme statua del dio Sole, dalla cui sommità avveniva il tradizionale lancio di volatili e cibarie²⁸ (tav. 29).

Un'attenzione meno affrettata, anche per la densità dei contenuti politici e ideologici, merita la rappresentazione dell'incendio di Troia realizzata per la festa del 1681²⁹. Si trattò infatti non solo di un allestimento di grande impegno scenografico, dieci metri di altezza misurava il cavallo di legno e adeguate strutture architettoniche erano state innalzate a riprodurre mura e templi della città, ma di una elaboratissima azione teatrale con numerosi attori, che interpretavano i personaggi omerici, e comparse che animavano le scene di folla e soprattutto, a notte fonda, il drammatico epilogo del racconto, con l'incendio e la distruzione di Troia e il massacro dei suoi abitanti. Ma a parte i contenuti spettacolari e il conseguente, prevedibile successo di pubblico, la relazione della festa documenta in questo caso con assoluta puntualità i contenuti ideologici e propagandistici della rappresentazione, realizzati attraverso una complessa simbologia resa esplicita dal commentatore. Così l'infelice destino di

Stampe de' Peri, 1722.

²⁸ *Insignia*, VIII, cc. 75-76.

²⁹ *Insignia*, IX, cc. 131-132. Si veda anche la relazione pubblicata in *Pallade vendicata nell'incendio troiano. Festa popolare fatta rappresentare il giorno 24 d'agosto 1681, giorno detto della porcellina*, in Bologna, per li Manolessi stampatori camerati, 1681.

Troia, effetto della sciagurata scelta di Paride, e della conseguente, inevitabile vendetta di Pallade, viene presentato dagli organizzatori come rievocazione mitologica del passato storico di Bologna. La conquista di Troia da parte dei greci simboleggia infatti quella di Faenza, compiuta nel 1281 dai bolognesi, e la sconfitta dei troiani non è che la rappresentazione mitologica della distruzione dei ghibellini Lambertazzi, rifugiatisi nella città romagnola, da parte dei guelfi Geremei. Numerose allusioni e allegorie completano naturalmente il parallelismo fra racconto mitologico e vicenda storica, come l'accostamento fra l'arroganza insipiente e superficiale di Paride e dei suoi concittadini, e l'atteggiamento protervo e filoimperiale dei Lambertazzi bolognesi. Non mancano neppure riferimenti più puntuali e suggestive simbologie, come una sorta di triangolazione fra il cavallo di Ulisse, col suo contenuto di guerrieri greci, l'uso gastronomico del "porco troiano", cioè del maiale farcito di volatili arrosto, e la tradizionale porchetta bolognese. Ma l'aspetto politicamente più rilevante della rappresentazione e della sua interpretazione ufficiale è probabilmente l'esplicita connessione che vi si stabilisce fra il benessere e il pacifico stato della città e la sua fedeltà ininterrotta, dall'età comunale in avanti, all'autorità del sovrano pontefice: all'epoca dell'assedio vittorioso di Faenza, infatti, ammonisce il testo della relazione, "... la piissima e degna repubblica bolognese col titolo di guelfa difendeva con le sue forze generosamente le parti del romano pontefice, come sempre havea fatto per l'adietro, e come dopo immutabilmente ha sempre

continuato di fare ...»³⁰. E questa adesione incondizionata agli ideali del guelfismo fu garanzia, conclude il commentatore, delle sue felici sorti di allora e di oggi.

Temi storici e d'attualità

L'interpretazione ideologica risulta ancora più agevole per i soggetti di argomento storico e per quelli con diretti richiami alla realtà contemporanea. Con una certa insistenza le relazioni annuali della festa ripropongono, costante a distanza di secoli, l'interpretazione faentina delle sue origini, che già abbiamo visto adombrata nella rievocazione teatrale della distruzione di Troia. Secondo questa "vulgata", la celebrazione solenne della festa di san Bartolomeo sarebbe stata istituita proprio per ricordare la sconfitta dei Lambertazzi e la conquista di Faenza da parte dell'esercito bolognese, avvenute il 24 agosto del 1281³¹. La centralità della porchetta nella festa sarebbe poi un tributo al ruolo che il porcello ebbe nella vicenda, dato che secondo la tradizione proprio il furto di quell'animale, subito da Tebaldello Zambrasi ad opera dei Lambertazzi rifugiatisi a Faenza, avrebbe indotto il traditore ad aprire nottetempo le porte della città agli assediati bolognesi, favorendo così la vittoria della parte Geremea. La periodica distribuzione della porchetta divenne così negli anni una sorta di rituale collettivo di ringraziamento

³⁰ *Pallade vendicata*, cit., p. 9.

³¹ Era questa del resto la tradizione ufficializzata dall'autorevole opera del Vizani, qui citata alla nota 3.

per la "riconquistata libertà", come dicono le relazioni, ossia per la definitiva conquista dell'egemonia politica da parte dei guelfi Geremei. Poco importa ovviamente che le vere origini della festa fossero tutt'altre, come ampiamente dimostrato da Umberto Dallari, dalle cui ricerche emerge con evidenza come la festa di san Bartolomeo si celebrasse a Bologna già alla metà del Duecento con un palio, in cui il porcello era uno dei premi per i vincitori³². Con tutta probabilità l'origine storica della festa è quindi da ricollegare alla vittoria della Fossalta del 1249 e alla traduzione in carcere di re Enzo, catturato dai bolognesi e condotto a Bologna il 24 agosto di quell'anno. Ben presto tuttavia la versione faentina, leggendaria ma evidentemente più suggestiva, si impose di fatto come quella ufficiale e dall'opera del Vizani e dalle relazioni della festa filtrò in tutte le interpretazioni storiche successive fino alla revisione critica di Dallari. Se ne elaborò anche una rievocazione teatrale: la festa rifletteva così su se stessa e proponeva ai bolognesi una drammatizzazione delle proprie origini. Nel 1736 infatti il tema dell'azione teatrale fu proprio la conquista di Faenza, la cui rocca innalzata al centro della piazza fu oggetto dell'assedio, della conquista, complice il tradimento di Tebaldello, e della distruzione da parte delle comparse che interpretavano il ruolo dell'esercito comunale bolognese³³.

³² DALLARI, *Un'antica costumanza*, cit.

³³ *Insignia*, XIII, c. 120.

La rievocazione di scontri militari antichi o recenti consentiva in realtà anche a Bologna l'allestimento di quelle finte battaglie o battaglie, di pugni, di sassi, di armi di legno o comunque non letali, complessa mescolanza di addestramento militare e prassi di aggregazione giovanile, gioco violento ed espressione di aggressività controllata, che erano diffusissime fra Medioevo ed Età Moderna, e di cui quasi tutte le autorità cittadine sono costrette ad occuparsi, quanto meno per contenerne la pericolosità sociale³⁴. A centri che avevano una più affermata tradizione in questo settore, come Venezia, si rivolgono anche gli organizzatori bolognesi, per "avere uomini periti a quest'effetto" dice la relazione del 1670, pugilatori esperti cioè, in grado di rappresentare con efficacia e realismo la lotta, che in quell'occasione opponeva sulle sponde del fiume Lete i seguaci di Caronte a quelli di Amore³⁵. La festa della porchetta propone con frequenza questo genere di spettacoli, cercando però di dare alle "dilettevoli pugne" contenuti educativi. Così si rappresentavano episodi storici o leggendari, ma accolti nella tradizione sulle origini di Roma, come la presa di Albalonga allestita

³⁴ Una recente sintesi sulle battaglie e gli altri "giochi di affrontamento" è in D. BALESTRACCI, *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi del Medioevo*, Roma-Bari 2001, pp. 115-140.

³⁵ *Amore trionfante ne' campi Elisi. Festa fatta su la publica piazza di Bologna ... in occasione della solita festa della porchetta*, in Bologna, per li Manolessi, 1670, p. 13.



Tav. 17

Giovanni Battista Cavalletto e aiuti, *S. Petronio assiste allo sbarco di una cassa di reliquie in Terrasanta*. Antifonario Vesperale proprio di S. Petronio (1509-1521 circa). Bologna, Museo di S. Petronio, corale XIV-88



Tav. 18

Giovanni Battista Cavalletto e aiuti, *S. Petronio acquista una cassa con il corpo di San Floriano*. Antifonario Vesperale proprio di S. Petronio (1509-1521 circa). Bologna, Museo di S. Petronio, corale XIV-88



Tav. 19

Giovanni Battista Cavalletto e aiuti, *S. Petronio arriva a Bologna in solenne processione con le reliquie portate dalla Terrasanta*. Antifonario Vesperale proprio di S. Petronio (1509-1521 circa). Bologna, Museo di S. Petronio, corale XIV-88



Tav. 20

Croce rivestita di ferro sulla quale, secondo la tradizione, fu crocifisso sant'Agricola. Bologna, chiesa dei Santi Vitale e Agricola.
(Foto tratta dal Cd- Rom Un monastero nella Gerusalemme Bolognese. L'abbazia di Santo Stefano, Eventi Progetti Speciali)



Tav. 21

Jacopo Roseto, reliquiario di San Petronio (1380). Bologna, Museo di Santo Stefano.
(Foto Berardi)



Tav. 22

Processione con reliquie petroniane da S. Stefano a S. Giovanni in Monte, particolare in una miniatura del XV sec. dal *Passionarium et vitae sanctorum*. Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. lat. 1473 bis, c. 87r.



Tav. 23

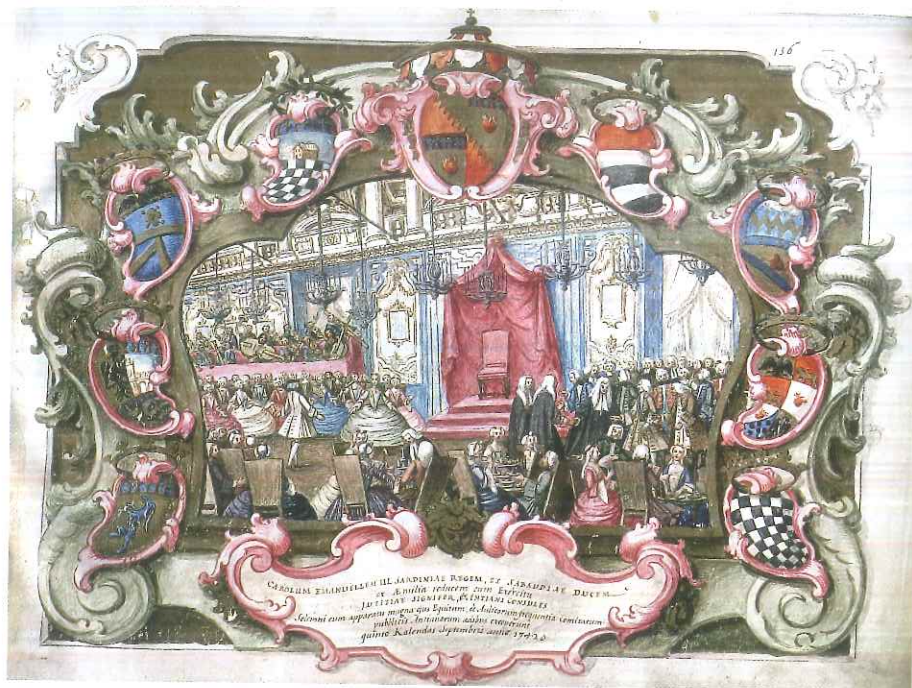
Manifattura angioina (?) della prima metà del sec. XIV, mitra di Sant'Isidoro. Bologna, Museo di Santo Stefano. (Foto C.N.B.)



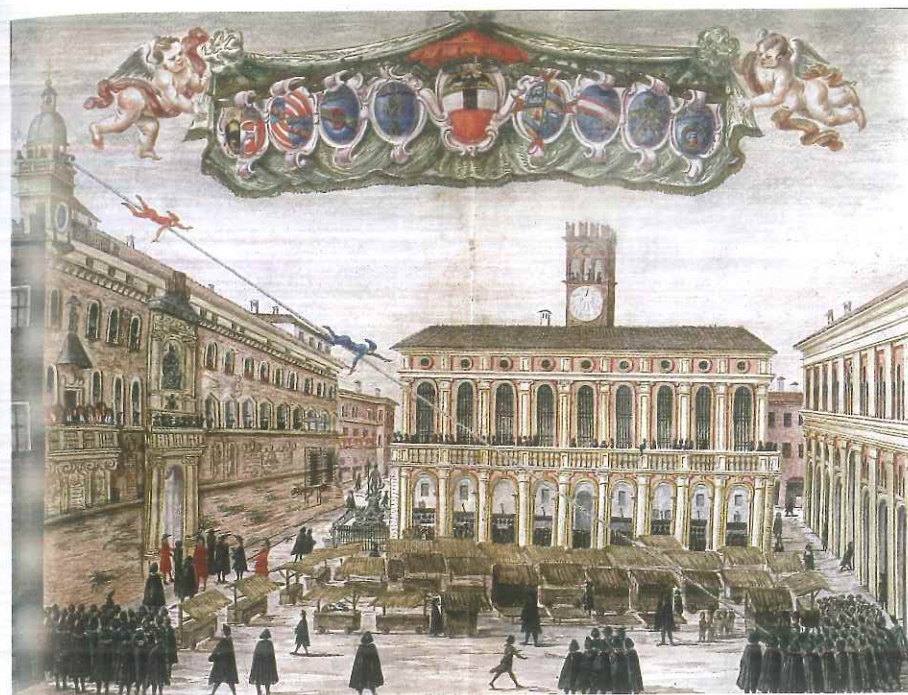
Tav. 24
 Scuola di Jacopo Roseto (?), sec. XIV, reliquiario contenente il capo di San Floriano. Bologna, Santo Stefano, Cappella della Benda.
 (Foto tratta dal Cd- Rom Un monastero nella Gerusalemme Bolognese. L'abbazia di Santo Stefano, Eventi Progetti Speciali)



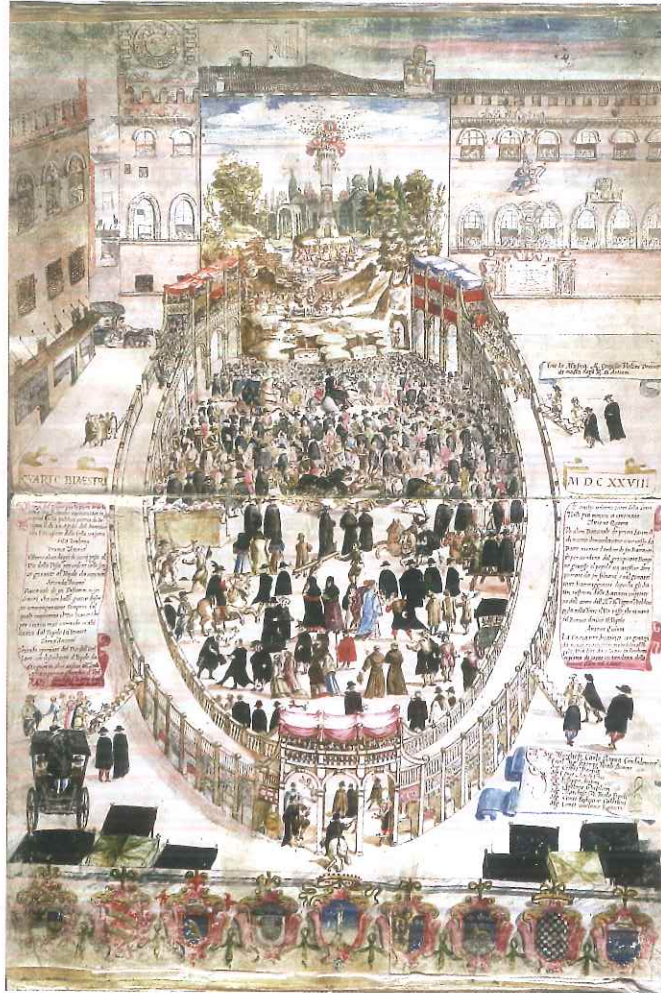
Tav. 25
 a - Reliquiario della Santa Croce di Iohannes Iocab, 1634. Secondo la tradizione la reliquia sarebbe intrisa del sangue di Cristo.
 b - Reliquiario della Santa Benda, anonimo del XVII secolo. Secondo la tradizione la striscia di tela sarebbe stata indossata dalla Madonna incontrando suo figlio sulla via del Calvario.
 Bologna, S. Stefano, Cappella della Benda.
 (Foto tratte dal Cd- Rom Un monastero nella Gerusalemme Bolognese. L'abbazia di Santo Stefano, Eventi Progetti Speciali)



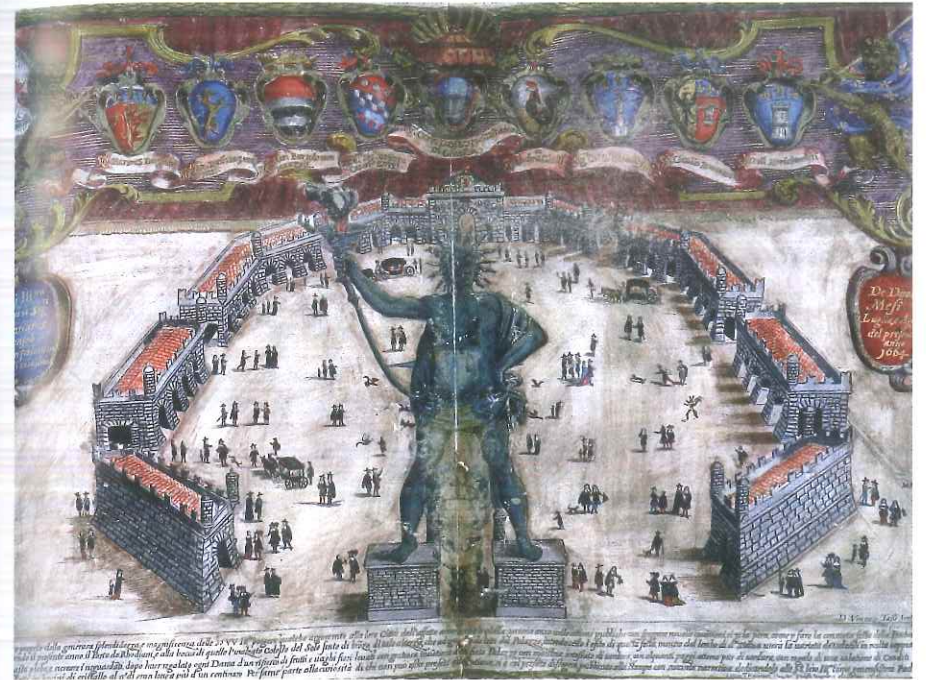
Tav. 26
 Archivio di Stato di Bologna, *Insignia degli Anziani Consoli*, vol. XIII, c. 156;
 1742, IV bimestre: ricevimento nella Galleria degli Anziani in onore di Carlo
 Emanuele III di Sardegna.
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotoreproduzione dell'A.S.Bo.
 Autorizzazione n. 683 del 25 novembre 2004 - prot. n. 5548/V.6.)



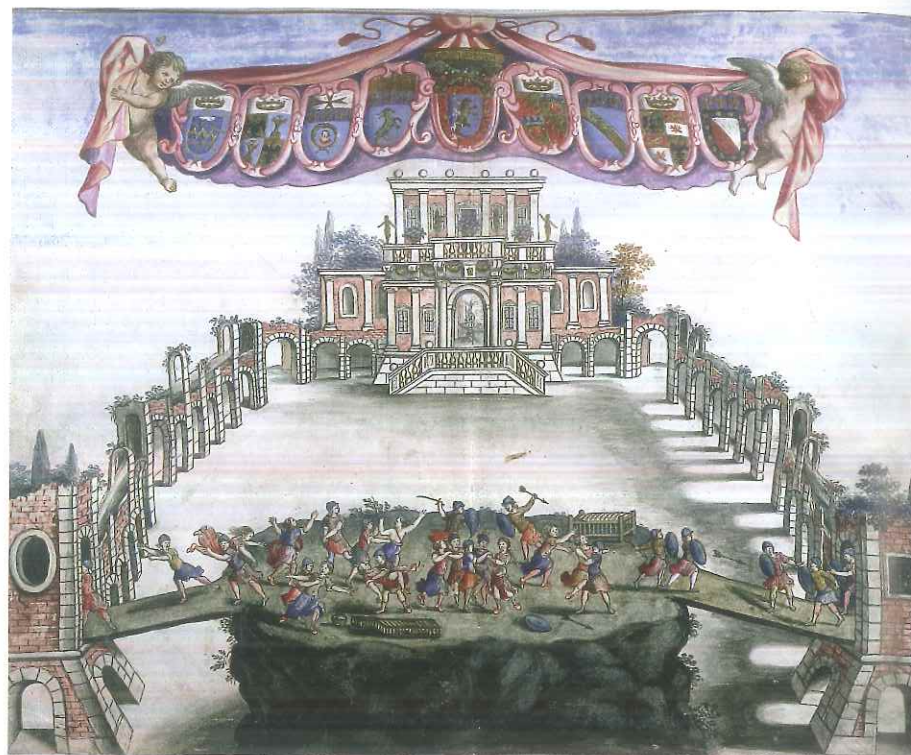
Tav. 27
 Archivio di Stato di Bologna, *Insignia degli Anziani Consoli*, vol. XI, cc. 111-2;
 1705, V bimestre: giochi funambolici in piazza, in occasione della sagra di san
 Petronio.
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotoreproduzione dell'A.S.Bo.
 Autorizzazione n. 683 del 25 novembre 2004 - prot. n. 5548/V.6.)



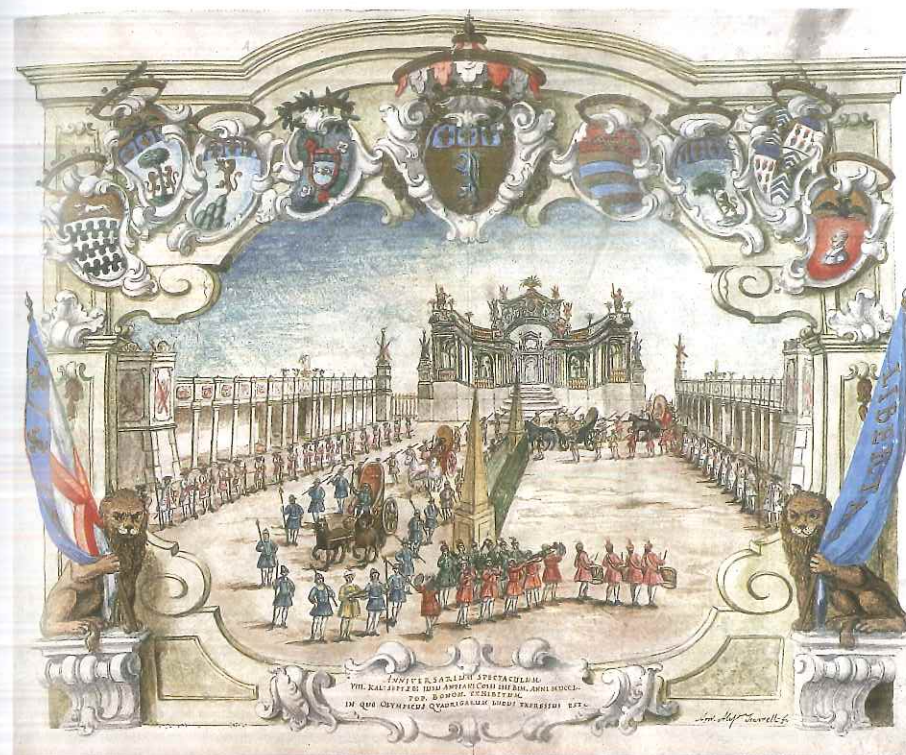
Tav. 28
 Archivio di Stato di Bologna, *Insignia degli Anziani Consoli*, vol. V, cc. 102-3;
 1627, IV bimestre: il teatro ligneo eretto in piazza per la Festa della Porchetta del
 1627.
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotorigrafia dell'A.S.Bo.
 Autorizzazione n. 683 del 25 novembre 2004 - prot. n. 5548/V.6.)



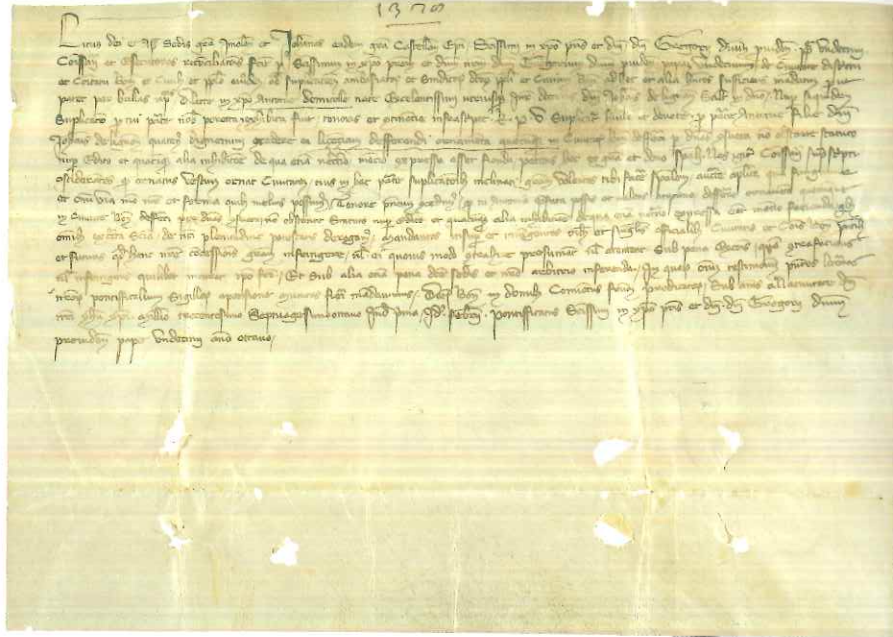
Tav. 29
 Archivio di Stato di Bologna, *Insignia degli Anziani Consoli*, vol. VIII, cc. 75-6;
 1664, IV bimestre: il Colosso di Rodi, costruito in piazza per la festa del 1664.
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotorigrafia dell'A.S.Bo.
 Autorizzazione n. 683 del 25 novembre 2004 - prot. n. 5548/V.6.)



Tav. 30
 Archivio di Stato di Bologna, *Insignia degli Anziani Consoli*, vol. IX, cc.101-2;
 1678, IV bimestre: il ratto delle Sabine, rappresentato nella festa del 1678.
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotoreproduzione dell'A.S.Bo.
 Autorizzazione n. 683 del 25 novembre 2004 - prot. n. 5548/V.6.)



Tav. 31
 Archivio di Stato di Bologna, *Insignia degli Anziani Consoli*, vol. XIV, cc. 53-4;
 1750, IV bimestre: preparativi della corsa delle bighe organizzata per la festa del
 1750.
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotoreproduzione dell'A.S.Bo.
 Autorizzazione n. 683 del 25 novembre 2004 - prot. n. 5448/V.6.)



Tav. 32
 Archivio di Stato di Bologna, Famiglia Lambertini, b.11 - 1378 febbraio 13.
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotoreproduzione dell'A.S.Bo.
 Autorizzazione n. 683 del 25 novembre 2004 - prot. n. 5448/V.6.)

nel 1673³⁶ e il ratto delle Sabine del 1678³⁷ (tav. 30), mentre nel 1684 gli Anziani decisero, come dichiara la relazione della festa, di “ridurre in trastullo popolare quello che era destinato per raccapriccio della cristianità”, proponendo una rievocazione del recente assedio di Vienna da parte dell'esercito ottomano³⁸. Una “maestosa architettura” venne dunque costruita nella piazza, a rappresentare la città austriaca, fronteggiata dalle tende dei turchi, che ospitavano nei giorni precedenti le solite botteghe della fiera, per trasformarsi poi al momento della rappresentazione nell'accampamento degli assediati³⁹. Soldati cristiani fronteggiarono a lungo dalle torri e dai bastioni l'assalto di numerosi squadroni abbigliati all'uso turchesco, finché una sortita vittoriosa degli assediati sbaragliava l'esercito ottomano. La vittoria era celebrata da manifestazioni trionfali coronate dal tradizionale gettito di vettovaglie e monete effettuato dalla ringhiera degli Anziani e da quella gregoriana. L'effetto rassicurante del trionfo cristiano, che poneva fine all'angosciosa incertezza di un assedio portato al cuore stesso dell'impero austriaco, veniva così a fondersi, nell'intenzione

³⁶ *La distruzione d'Alba, rappresentata in Bologna ... in occasione della Festa della porchetta*, in Bologna, per li Manolesi, 1673.

³⁷ *Insignia*, IX, cc. 101-102.

³⁸ *L'assedio di Vienna d'Austria ... modello per la Festa popolare, rappresentata in Bologna ... nel giorno 24 agosto 1684*, in Bologna, per li Manolesi, 1684.

³⁹ *Insignia*, X, cc. 27-28.

degli organizzatori, con la magnanimità dei governanti bolognesi.

Temi fantastici e di intrattenimento

Rappresentazioni di argomento "fantasy" si prestavano non meno di quelle storiche e mitologiche ad attivare meccanismi di identificazione collettiva nella proposta teatrale che metteva a confronto le forze del bene e quelle del male, e d'altra parte anche gli spettacoli circensi più tradizionali, come la tauromachia, potevano arricchirsi, lo vedremo, di forti contenuti ideologici.

Nel 1665 un allestimento di grande impegno strutturale ambientò sulle pendici del Vesuvio uno scontro ferocissimo fra l'esercito dei mostri e quello dei cavalieri, con la solita sequenza modulare, in questo caso di grotte, destinata ad ospitare dal 14 al 24 agosto le botteghe della fiera⁴⁰. Il giorno della festa, da un castello alla sinistra del vulcano uscivano in bello schieramento le forze del bene, ad affrontare una folla di mostri capeggiati da Tifeo, che usciva dal castello innalzato sul lato opposto della piazza; una complessa macchina teatrale intanto sollevava nell'aria due attori, che a cavallo di creature fantastiche interpretavano un duello aereo sulle teste di sbalorditi spettatori. L'eruzione finale del Vesuvio, simulata dai fuochi d'artificio, celebrava l'inevitabile trionfo dei cavalieri.

⁴⁰ *Insignia*, VIII, cc. 85-86.

Versioni più giocose e burlesche del combattimento consentivano anch'esse una gradualità di livelli espressivi adatti ad ogni genere di pubblico, come dichiara la relazione della festa del 1726⁴¹. Quell'anno "una ben difesa fortezza fornita d'ogni strumento di guerra" e, al centro della piazza, un'adeguata "arena per il conflitto" ospitarono il grazioso e vago spettacolo della guerra fra il regno dei nani e quello dei pulcinelli. L'idolo dei nani, a lungo, vanamente difeso, cadde infine in potere dei pulcinelli e venne abbattuto, svelando il suo contenuto di deliziose cibarie, su cui le maschere, interpreti tradizionali della voracità atavica, si gettarono avidamente. Ogni ordine di spettatori, conclude il commentatore, fu soddisfatto dalla "festevole rappresentazione ... tanto quelli che s'appagano della sola esteriore apparenza ... quanto gli altri che penetrano e gustano il perfetto giudizio ..."⁴². Bell'esempio, questo, della pluralità dei livelli di fruizione cui si accennava prima.

In continuità con la sua vocazione originaria, la festa della porchetta proponeva quasi ogni anno spettacoli equestri e corse ippiche, nella funzione di intermezzo teatrale, ma spesso anche come evento principale. In effetti, assecondando i gusti del pubblico si organizzarono a Bologna, per tutto il Medioevo e per l'Età Moderna, corse di cavalli di vario genere e in diverse occasioni, oltre a quelle, numero-

⁴¹ *Descrizione della Festa popolare della porchetta, fatta in Bologna il giorno 25 agosto del corrente anno 1726*, in Bologna, nella Stamperia di C. M. Sassi, 1726.

⁴² *Descrizione della Festa popolare della porchetta*, p. 6.

sissime, ricordate dalle relazioni della festa della porchetta e dalle *Insignia* degli Anziani, che documentano corse di berberi, senza cavalieri, e corse di cavalli montati da fantini. Ed è interessante osservare come anche questa pratica, di antichissima tradizione e di grande richiamo, potesse prestarsi a divenire veicolo di "divulgazione storica", come dimostrano le ripetute e consapevoli rievocazioni di corse delle bighe "all'uso antico", ambientate in suggestive ricostruzioni degli ippodromi classici, espressione di un gusto antiquario piuttosto raffinato, e tuttavia proposto dagli organizzatori ad una pubblica fruizione⁴³ (tav. 31).

Ancor più frequenti le giostre e i tornei, eredi di medievali attività di addestramento militare⁴⁴, che nell'esperienza bolognese di Età moderna si articolano nelle due tipologie fondamentali della giostra al rincontro, in cui due cavalieri si affrontano lungo la lizza tentando di disarcionarsi a vicenda, e della quintana (del buratto o del saracino, a seconda del bersaglio), che richiedeva al cavaliere di centrare un bersaglio rotante, abbassandosi poi rapidamente per non farsi a sua volta colpire e disarcionare dalla sua rotazione. Anche questi spettacoli venivano spesso arricchiti di contenuti mitologici e culturali, proponendo ad esempio squadre di giostatori che difendevano le insegne di Bacco e di Cerere, e combattevano quindi al riparo di tinozze e di ceste di vimi-

⁴³ *Insignia*, X, cc. 139-140 (anno 1695); XII, cc. 24-25 (anno 1712); XIV, cc. 53-54 (anno 1750).

⁴⁴ Su cui si v. BALESTRACCI, *La festa in armi*, cit., pp. 5-114.

ni⁴⁵, o giostre "degli elementi", in cui i concorrenti entravano in lizza indossando i colori del fuoco, dell'acqua, della terra e dell'aria⁴⁶.

Cacce e combattimenti fra uomini e animali, per lo più simulati, costituiscono un altro significativo repertorio spettacolare della festa barocca bolognese. Anche in questo genere di allestimenti potevano inserirsi elementi fantastici di forte richiamo emotivo, sia di registro drammatico che comico, come la caccia al drago del 1721⁴⁷. Lo spettacolo di quell'anno era ambientato in un maestoso anfiteatro, le cui strutture, dice il commentatore, si confondevano per altezza realismo con quelle dei veri edifici della piazza: nell'arena un'atmosfera arcadica coinvolgeva ninfe e seguaci di Bacco e di Cerere, impegnati "ora in piacevoli danze, ora in ben regolati combattimenti". L'improvvisa, spaventosa comparsa di un mostro di orribile aspetto e smisurata grandezza, "che, benché finto, fece nei cuori meno animosi qualche impressione di timore", metteva in fuga le ninfe e trasformava i devoti degli dei in agguerriti cacciatori. I più ardimentosi dei quali tuttavia vennero inghiottiti vivi dal drago, che fu infine

⁴⁵ *Le gare di Cerere e Bacco, per l'annua Festa popolare della porchetta nella fiera di Bologna*, in Bologna, nella Stamperia Arcivescovale, 1705.

⁴⁶ *Il trionfo degli elementi, esibito su la pubblica piazza di Bologna per l'annua Festa della porchetta*, in Bologna, nella Stamperia di G.P. Barbiroli, 1713.

⁴⁷ *Insignia*, XIII, c. 30; *Descrizione della Festa popolare della porchetta fatta in Bologna ... dal Confaloniero di giustizia et Anziani del quarto bimestre dell'anno 1721*, in Bologna, nelle Stampe de' Peri, 1721.

sopraffatto dal gran numero degli assalitori e cadde sotto i loro colpi. Dal ventre squarciato del mostro uscirono infine, oltre ai cacciatori divorati, numerosi porcellini vivi, afferrati dai cacciatori "e gettati con giubilo alla plebe". Anche questa rappresentazione dunque si concludeva, dopo la consueta sequenza "diletto-orrore-sollievo", con la celebrazione della munificenza degli Anziani.

Meno frequenti forse, e più ritualizzati che in altre tradizioni cittadine, in cui si praticavano giochi cruenti fra uomini e animali di ogni genere⁴⁸, i combattimenti reali si limitavano a Bologna quasi esclusivamente alla tauromachia, praticata di solito da toreri al riparo di botti e affiancati da mastini. Anche in questo caso tuttavia, i contenuti allegorici e i pretesi valori educativi si affiancavano, nelle intenzioni degli organizzatori, agli aspetti più direttamente ludici dello spettacolo; questi ultimi anzi dovevano farsi strumento per la capillare diffusione di messaggi di forte contenuto ideologico. La lettura della relazione della corrida organizzata per la festa del 1748, ma quella del 1731 ed altre si erano svolte in termini analoghi, non lascia dubbi in proposito⁴⁹. Fin dall'introduzione il commentatore ufficiale della festa dichiara la finalità educativa che deve ispirare costantemente i governanti, nell'organizzare celebrazioni che rinnovino nei cittadini sentimenti patriottici e culto delle virtù civili. Nel

⁴⁸ BALESTRACCI, *La festa in armi*, cit., pp. 162-172.

⁴⁹ *Relazione della festa popolare fatta nella piazza di Bologna il dì 25 d'agosto 1748*, in Bologna, per li Sassi, 1748.

caso della festa di quell'anno, la lotta dei tori era ambientata in una complessa scenografia di grotte, antri e balze al cui centro si ergeva il tempio di Pallade⁵⁰, ed era preceduta da un corteo di carri trionfali, prigionieri in catene e schiere di guerrieri. La "vaga simmetria" della scena di folla era turbata dall'improvviso ingresso in scena di due ferocissimi tori, che dava inizio alla corrida. Sfiacati da toreri armati di aste fiammeggianti e da feroci mastini, i tori venivano infine sacrificati in onore di Pallade. Ma lo spettacolo cruento della loro decapitazione non era solo un omaggio erudito alle tradizioni mitologiche, né una gratuita concessione ai gusti più grevi e sanguinari del pubblico rude. La "pomposa rappresentazione" intendeva esprimere infatti un "morale figurato", un contenuto allegorico-educativo che il commentatore rende esplicito: "eccoti o cittadino nelle belve svenate le crudelissime sedizioni, e le discordie civili dissipate e distrutte dalla virtù, che rafigurar devi nella forza e nel coraggio dei combattenti che le hanno atterrate. Nelle rupi ... riconosci lo stato infelice e la desolazione, in cui i vizi e le disordinate passioni ridussero allora la tua patria ... Nei carri poscia e nel superbo loro accompagnamento il trionfo della virtù stessa, e nel gettito finalmente splendidissimo delle monete e degli animali ravvisar devi la tranquillità, l'abbondanza e gli infiniti altri beni che dall'abbattimento del vizio a questa illustre patria derivarono"⁵¹. Difficile im-

⁵⁰ *Insignia*, XIV, cc. 36-37.

⁵¹ *Relazione ... 1748*, cit., p. 6.

maginare un meccanismo simbolico più diretto e significati ideologici più espliciti, dietro l'apparenza gioiosa e superficiale di uno spettacolo offerto al pubblico diletto: "disordinate passioni/desolazione della patria/miseria dei cittadini" sono contrapposte efficacemente a "virtù dei governanti/ordinato incedere della vita civile/benessere dei cittadini", il tutto ancora una volta in una suggestiva triangolazione fra erudizione mitologica, a far da sfondo, passato comunale, con il suo corollario di lotte di fazione e quindi desolazione, e il radioso presente reso possibile dall'armonia fra cittadini e governo pontificio.

4. La *sparsio* e i suoi valori culturali e ideologici

Culmine e conclusione di tutte le rappresentazioni era immancabilmente, come si è visto, e come le relazioni documentano con puntualità ossessiva, il gettito alla plebe di cibi e monete.

In effetti nella *sparsio* convergono, come in una ideale sintesi della festa, tutti i suoi valori spettacolari e ideologici. Anno dopo anno il fenomeno del gettito conclude le celebrazioni bolognesi del 24 agosto, praticamente immutato attraverso i secoli e le mode culturali. Quella prassi, che costituiva in età classica una componente fondamentale nella definizione della sovranità imperiale e nelle dialettiche dei poteri fra impero-senato-popolo, viene recuperata, ancora una volta con una sorprendente dose di consapevolezza erudita, dagli esponenti del governo misto bolognese, che ne fanno una tradizione pubblica densa di contenuti e di

valori espressivi⁵².

In primo luogo, e con un effetto accentuato dal giungere al termine di spettacoli dal forte coinvolgimento emotivo, il gettito esprimeva in modo scenografico e solenne la magnanimità dei governanti bolognesi, dava cioè alla loro esibita sollecitudine per le condizioni popolari la nobile veste della virtù politica per eccellenza, tramandata dalla tradizione stoica e da quella cristiana. Dal punto di vista del palazzo e dei suoi nobili inquilini, Anziani Consoli, senatori e legato apostolico, questo sembra essere il significato principale della *sparsio*: un'esibizione di splendida generosità, finalizzata a rendere di clamorosa evidenza le virtù dei governanti, cui corrispondeva inevitabile, e peraltro non necessario, il consenso dei governati. La stessa liturgica ritualità con cui il cuoco di palazzo, in abito di immacolato candore, procede al taglio della porchetta e al suo lancio dalla ringhiera principale, sembra dare forma visiva a quegli intenti. L'interpretazione delle relazioni in questi termini è costante e su di essa convergono anche le didascalie delle *Insignia*, che frequentemente mostrano il gettito: "*missilia ex munificentia excelsi magistratus in populum effusa ...*", recita quella del 1741⁵³.

Quella stessa *Insignia* però mostra in bella evidenza lo schieramento di armigeri che circonda l'arena in cui si af-

⁵² Sui valori culturali e antropologici della *sparsio*, v. J. STAROBINSKI, *A piene mani. Dono fastoso e dono perverso*, Torino 1995.

⁵³ *Insignia*, XIII, c. 150.

frontano i plebei che si contendono quei *missilia*, ad evitare che la rissa si estenda al resto della piazza, assumendo contorni pericolosi per l'ordine pubblico. E questo ci richiama a considerare gli altri aspetti, non meno importanti, del gettito. Al lancio di cibi e monete, che precedeva quello della porchetta, collaboravano anche gli aristocratici ospiti dei governanti, ed anche in questo dialogo a distanza, dall'alto al basso, con la "vilissima plebe" richiamata sulla piazza, trovava espressione spaziale l'affermazione delle gerarchie sociali. La plebe infatti diveniva a quel punto protagonista dello spettacolo suscitato dal gettito ed era questo, come ci dicono le relazioni, il momento più atteso dai nobili: "così il popolo godeva dello spettacolo e la nobiltà godeva del popolo" recita eloquente la relazione del 1699⁵⁴. Per i nobili il gesto del lancio non era solo l'affermazione scenografica di una supremazia sociale, ma anche l'inizio di un momento dilettevole, variamente descritto dalle relazioni come: "intermezzo ridicolo prodotto dalla vilissima plebe", o dal "tripudiante popolaccio", "rabbiosi cimenti della tumultuante plebe", "tempesta di pugni", "fiere contese, occasioni di rissa e di piacere", "vari, ridevoli, giocondissimi accidenti". Le lotte degli affamati che si contendono volatili, pagnotte e monete, sparse "a piene mani" dalle finestre del palazzo, diventano cioè l'oggetto del cinico *divertissement* degli aristocratici. Il lancio della porchetta è l'apice di que-

⁵⁴ *Torneo di Bacco per la Festa popolare della porchetta, nella fiera dell'anno 1699*, in Bologna, nella Stamperia Camerale, 1699, p. 5.

sto sadico rituale, che sembra adattarsi molto bene alla definizione del "dono perverso" di Starobinski⁵⁵: il cuoco di palazzo, in abito candido, compare alla ringhiera gregoriana, recando "sopra un infiorato tagliere la cotta porchetta, a cui con un lucido e ben tagliente coltello recise la testa, gettandola all'ansioso popolo, sopra del cui ben presto rovesciò buona parte del bollente brodo di essa, e cavò un riso universale per tutto il teatro; non molto dopo lasciò cadere tutto il resto del corpo, accompagnandolo col resto del brodo ... con applauso ed ammirazione di tutti i circostanti"⁵⁶. Così la relazione del 1687, che documenta però una prassi immutata di anno in anno, e riferita con ben poche varianti dai commentatori del secolo successivo. Ancora nel 1737 si narra del "gettito affluentissimo di montoni, di polli e di colombi sulla minuta plebe, che tumultuariamente e con violenza insiem gareggiava ..." ⁵⁷; ma si fanno più scarse e sobrie, man mano che si avanza nel Settecento, le descrizioni delle risse, mentre scompare del tutto nel corso del secolo il lancio sulla plebe del brodo bollente. In compenso fuochi d'artificio, nascosti nel fogliame di alberi della cucca-

⁵⁵ V. qui sopra la nota 53. Sono debitore a Giorgio Marcon di questo inquadramento tematico della festa bolognese.

⁵⁶ *Disegno e relazione della fiera fatta in Bologna questo anno 1687, in occasione della solita Festa popolare della porchetta*, in Bologna, nella Stampa Camerale, 1687, p. 6.

⁵⁷ *Relazione della Festa popolare della porchetta avutasi in Bologna il dì 25 d'agosto dell'anno 1737*, in Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1737, pp. 10-11.

gna recanti polli e salumi, esplodono nel 1750 fra le mani dei malcapitati arrampicatori⁵⁸.

Alle soglie del ventennio napoleonico bolognese (1796-1815), se non nella prassi della festa, almeno nelle sue memorie scritte gli aspetti più crudeli e intollerabili del gettito sono totalmente scomparsi. Le relazioni degli anni Settanta e Ottanta infatti trasfigurano idealmente le conseguenze della *sparsio*, che continuava ad avvenire secondo una procedura immutata, ma che ora non sembra più provocare risse sanguinose: le autorità riunite alla ringhiera danno infatti "il volo a tre pavoni, che andranno a terminare nelle sollevate mani della festante plebe ..." ⁵⁹. In uno scenario idealizzato, la plebe ora accoglie gioiosa e, agli occhi del relatore e dei suoi lettori, non più vorace i doni munifici degli Anziani e del Legato: i pavoni, il pollame, le monete e la porchetta finale alimentano l'allegria, in un clima di generale armonia sociale. Il pudico mascheramento letterario non salvò la festa e i suoi committenti dall'ondata napoleonica. La celebra-

⁵⁸ Niente più che un gioco innocente agli occhi del commentatore, che lo descrive come "piccolo insulto di diversi fuochi d'artificio, che andavano scherzando ...". Si veda *L'anniversaria popolar festa di Bologna, avutasi il presente anno 1750, il dì 24 d'agosto*, in Bologna, per F. Pisarri, 1750, p. 7.

⁵⁹ *Relazione della Festa popolare fatta nella pubblica piazza di Bologna, la domenica 26 agosto 1770*, in Bologna, nella Stamperia del Sassi, 1770, p. 8.

zione del 24 agosto 1796, avvenuta davanti agli occhi severi degli ufficiali francesi, fu ineluttabilmente l'ultima⁶⁰.

⁶⁰ Per le ultime edizioni della festa, tra l'altro, viene a mancare il contributo della fonte iconografica delle *Insignia*. Gli ultimi due volumi della serie infatti (XV e XVI, anni 1766-1796), contengono quasi esclusivamente i nomi degli Anziani e i loro stemmi araldici; le pochissime eccezioni sono rappresentate da miniature dedicate ad eventi politici e diplomatici.